



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

26 Settembre

2021

Tre dosi agli over 80 Giù i casi tra i ragazzi “Merito dei vaccini”

Il ministero ha deciso: dopo gli immunodepressi tocca a fragili e anziani
Si al richiamo anche per il personale sanitario a rischio per età o patologie

di **Alessandra Ziniti**

ROMA — Gli anziani che hanno già fatto la seconda dose di vaccino da più di sei mesi possono prepararsi alla terza. Esaurita la platea dei tre milioni di immunodepressi, per i quali è già iniziata l'operazione richiamo, toccherà a loro: over 80 e ospiti delle residenze sanitarie assistite, in questo caso anche se di

età inferiore. Subito dopo toccherà al personale sanitario ma non a tappeto: ad avere la priorità saranno i medici e gli operatori considerati più a rischio per età (over 60) o perché presentano fragilità. Per gli altri poi si vedrà. Terza dose prevista anche per i fragili, cioè le persone che presentano quelle patolo-

gie la cui lista, già pubblicata dal ministero della Salute nella prima fase della campagna vaccinale, aveva dato diritto a priorità.

Questa la decisione presa ieri dal Comitato tecnico scientifico che ha seguito le indicazioni dell'Aifa sulla somministrazione della terza dose ai sanitari che, sep-

pure opportuna, è stata ritenuta urgente solo per i più esposti al rischio. Anche tra gli operatori sanitari i casi di positività sono in calo dalla metà di agosto, ma più lentamente rispetto alla diminuzione registrata nel resto della popolazione. Dunque nessuna urgenza.

Intanto si procede con la campa-

gna di richiamo per Rsa e over 80. Scondo l'ultimo report del governo, in Italia sono 4.562.910 gli ultraottantenni: di questi il 93 per cento sono già totalmente vaccinati, e perciò potranno avere la terza dose, mentre 243.117 sono quelli non vaccinati. La struttura guidata dal generale Figliuolo è già pronta, le dosi non mancano, nei freezer delle Regioni ci sono giacenti più di dieci milioni di Pfizer e Moderna, gli unici che verranno utilizzati per le terze dosi mentre quel che resta di AstraZeneca e Johnson è quasi del tutto abbandonato e prossimo alla scadenza. «Una volta definita la popolazione target — spiegano dall'ufficio del commissario per l'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo — verranno aggiornati i sistemi informatici e comunicata la data dalla quale sarà possibile avviare per tutto il territorio nazionale la somministrazione delle dosi aggiuntive».

Adesso toccherà alle Regioni aprire il nuovo giro di prenotazioni per gli over 80 e predisporre le

77,4 %

Gli immunizzati

Due italiani su tre hanno completato il ciclo

+30 %

Le prime iniezioni

Effetto del Green Pass sulla campagna vaccinale

squadre di vaccinatori che dovranno recarsi nelle Rsa per i richiami. Che verranno somministrati anche agli ospiti che hanno meno di 80 anni: la valutazione del Cts è che si tratta di persone quasi sempre fragili che vivono in un ambiente a rischio e dunque vanno protetti, anche a fronte della ripresa di nuovi focolai.

A due settimane dall'inizio dell'anno scolastico, la temuta ripresa dei contagi non c'è stata. Effetto vaccino, come dimostra la netta diminuzione di casi nella fascia 12-19 dove più di uno studente su due è completamente immunizzato e il 65 per cento ha fatto almeno la prima dose. Ma anche effetto Green Pass, come ha sottolineato il ministro della Salute Roberto Speranza soddisfatto della evidente ripresa delle prime dosi nella settimana appena conclusa che ha fatto segnare un + 30 per cento: «I risultati della campagna di vaccinazione sono molto incoraggianti: siamo al 77,4 per cento delle persone vaccinabili che hanno completato il ciclo. C'è un aumento significativo delle prime dosi e questo ci mette nelle condizioni di poter governare meglio l'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Gli esperti e la nuova stagione

“La fine del virus dipende da noi”

di Michele Bocci

Le prospettive per l'autunno sono legate alla diffusione della Delta e all'andamento dei contagi in classe. Su un punto però tutti concordano: grazie alla campagna per l'immunità il peggio è ormai alle spalle

L'igienista

“Con il 90% di copertura saremo davvero protetti”

Walter Ricciardi è ordinario di Sanità pubblica alla Cattolica di Roma e consulente del ministro della Salute Roberto Speranza.

Quale autunno ci aspetta?

«Dipende molto da noi. Se continuiamo su questa strada la risalita dei casi sarà tenuta sotto controllo e avremo un autunno sereno, al contrario dell'anno scorso».

Anche dal punto di vista dei ricoveri?

«Man mano che aumenta la protezione vaccinale, il problema sarà sempre più individuale e sempre



▲ **Walter Ricciardi**
È consulente del ministro Speranza

meno collettivo. Nel senso che i soggetti non vaccinati non eserciteranno pressioni sulla collettività, perché il sistema sanitario sarà in grado di gestire i loro ricoveri senza sforzi».

Teme la riapertura delle scuole?

«No, è un passaggio da non sottovalutare ma non è nemmeno drammatico. Di fatto quella fascia di età non è vaccinata o lo è solo parzialmente, ma la situazione potrebbe restare

sotto controllo».

Ha parlato di vaccinazione: a che livello dovrebbe arrivare?

«Abbiamo dati buoni ma è importante proseguire. Non ci sono limiti, dobbiamo arrivare alle percentuali più alte possibile. La situazione sarà completamente sotto controllo quando avremo il 90% della popolazione protetta».

Siamo all'83,5% di italiani con la prima dose.

«Sì, ma si tratta dei vaccinabili, cioè gli over 12. Io intendo il 90% su tutti gli italiani. Una percentuale che potrà essere raggiunta quando saranno vaccinabili anche i bambini da 5 a 11 anni».

Il matematico

“Teniamo d'occhio l'Rt Non deve risalire sopra 1”

Stefano Merler è epidemiologo matematico della fondazione Kessler di Trento e, come consulente dell'Istituto superiore di sanità, calcola l'Rt.

Lei studia da sempre i dati dell'epidemia: verso dove andiamo?

«Dobbiamo controllare intanto la scuola. Per ora sta andando bene, ma bisogna aspettare ancora qualche giorno per capire se avrà un impatto sulla curva epidemica e di che tipo».

C'è qualcosa che teme, in vista dell'autunno?

«Molto si gioca sulle riaperture di cui si discute in questo periodo, ad esempio per cultura, spettacoli e sport. Devono essere caute e gradualmente anche perché la nostra conoscenza sul loro impatto è molto scarsa».

Quanto potranno pesare queste riaperture?

«La cosa positiva è che partiamo da un Rt a 0,8 quindi c'è margine per aumentare la socialità senza far arrivare l'indice a 1, che è la soglia di sicurezza. Però entra in gioco un altro fattore».



▲ **Stefano Merler**
Calcola l'indice Rt per l'Istituto di sanità

Quale?

«I comportamenti personali sono determinanti per attutire l'impatto delle riaperture. L'estate ci ha insegnato che possono far aumentare moltissima circolazione. Siamo arrivati alla bella stagione con coperture vaccinali già altissime tra gli anziani, ma abbiamo comunque visto crescere i ricoveri. Vuol dire che la Delta è pericolosa per tutte le età».

Se le cose andassero male, quale sarebbe il primo campanello d'allarme?

«Vanno tenuti come sempre sotto controllo l'Rt, i ricoveri e i contagi. Ma più importante ancora è prevenire, e quindi le persone non devono pensare che tutto sia finito».

L'epidemiologo

“Scuole, varianti, efficacia sono le variabili chiave”

Carlo La Vecchia è epidemiologo e professore ordinario all'Università di Milano.

Si possono fare previsioni sui prossimi mesi?

«Le previsioni riescono a breve termine, quelle a lungo termine sono state sbagliate troppe volte. Possiamo dire che fino a metà ottobre la discesa della curva epidemica continuerà e a questo ritmo potremmo arrivare tra i 2mila e i 2.500 contagi al giorno. I ricoveri, da 3.600 totali, scenderanno sotto i 3.000. Soprattutto scenderanno i decessi».

Bene. E dopo cosa ci dobbiamo aspettare?

«Le cose continueranno ad andare bene a meno che si concretizzi uno dei tre rischi più importanti. Il primo è la diminuita efficacia dei vaccini, che a vedere Israele riguarda Pfizer. Poi c'è la scuola. In primavera, però, quando abbiamo riaperto, l'impatto è stato lieve basso e credo che lo sarà anche stavolta. La terza incognita riguarda l'eventuale comparsa di una nuova variante, ipotesi che mi pare più remota».

Quindi non andrà come l'anno scorso?

«No, nessuno lo prevede, neanche i più pessimisti. Ma le cose saranno diverse anche dall'aprile scorso. In quel mese avevamo qualcosa come 500mila positivi contro i 100mila di adesso, e la riapertura delle scuole non ha avuto grande effetto sui casi».

Questa volta però circola la variante Delta.

«I bambini non possono vaccinarsi ma si ammalano meno seriamente e contagiano poco, gli insegnanti sono ben coperti. Insomma siamo abbastanza tranquilli malgrado la Delta. Tra l'altro le scuole sono riprese ormai da 2 settimane e non è successo niente. Buon segno».



▲ **Carlo La Vecchia**
Epidemiologo, ordinario a Milano

L'infettivologo

“Mai più ospedali pieni come nei mesi peggiori”

Matteo Bassetti è un clinico, dirige il reparto di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova.

Come si fa a capire verso dove va la pandemia?

«Questo è un virus stagionale e colpisce in autunno, a partire da metà ottobre. Quindi bisogna aspettare ancora un po'. Sicuramente con il cambio del clima e la vita in ambienti chiusi vedremo un aumento dei casi, come in Inghilterra. Scordiamoci l'Rt a 0,8 e gli ospedali con i letti occupati ai livelli di oggi».

Chi sarà ricoverato?

«Soprattutto i non vaccinati ma anche quei poveretti per i quali la vaccinazione funziona di meno o non funziona. Queste persone continueranno sempre ad arrivare in ospedale».

Gli ospedali torneranno in crisi?

«In crisi come nei mesi più duri non ci andranno più, basta vedere cosa succede nelle altre parti del mondo. Merito delle vaccinazioni, anche se non è ancora il momento di dire che andrà

tutto bene».

La riapertura delle scuole per ora non sembra influire sui contagi.

«Sì, possiamo dire che a dieci giorni dalle riaperture l'effetto aumento, che invece hanno avuto in Inghilterra, non c'è stato. Sarà perché da noi la vaccinazione tra i giovani è molto diffusa».

Quando ci libereremo della pandemia?

«Secondo me a primavera dell'anno prossimo volteremo pagina. Certo, vedremo ancora persone ricoverate in ospedale per il Covid. Del resto abbiamo tra i 7 e i 12mila morti all'anno per l'influenza. Ma grazie ai vaccini le persone a rischio saranno sempre meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Matteo Bassetti**
Guida le Malattie infettive al San Martino

Le interviste
Ritratti
di vita

Rep

Lidia Dalfino, medico

“Le mie lunghe notti in rianimazione e chi non c’è più”

di Gianni Messa

«Evviva!». Con le virgolette e il punto esclamativo. L’evviva che la dottoressa Lidia Dalfino, 53 anni, dirigente medico e caporeparto nella Rianimazione II del Policlinico diretta dal professor Salvatore Grasso, levò al cielo come un mantra, alle 9,27 del 27 dicembre scorso, quando fu la prima pugliese a ricevere il vaccino anti-Covid. E come un mantra lo pronunciava papà Enrico, raffinato giurista e docente universitario, indimenticato sindaco di Bari fra il 1990 e il 1991, quando aveva raggiunto un traguardo importante. «Lui diceva *evviva, evviva!* – ricorda ora la figlia – e in effetti quel giorno di dicembre segnò per me un momento importante nella pandemia: vedevo finalmente la luce in un momento in cui i nostri reparti erano strapieni, il nuovo ospedale in Fiera del Levante non era ancora stato avviato e le chance di sopravvivenza per i pazienti più gravi erano spesso poche». Poi da un cassetto nella sua stanza al Policlinico in cui l’abbiamo incontrata – rigorosamente in mascherina e previa esibizione del Green Pass in portineria – tira fuori una tabella: «Fra il 12 agosto e il 23 settembre dell’anno scorso abbiamo avuto 30 pazienti Covid nel nostro reparto di rianimazione. Nello stesso periodo di quest’anno siamo invece a dieci: cinque per Covid grave, quattro dei quali non vaccinati, e cinque per altre patologie ma positivi al Covid, comprese due persone non vaccinate. Le vaccinazioni sono state determinanti per ridurre di tantissimo il numero dei casi gravi».

Facciamo un salto ancora più indietro: il 25 febbraio 2020 il Covid arriva in Puglia col paziente 1.

«Nei giorni precedenti abbiamo parlato tanto fra colleghi e ci siamo preparati per l’emergenza. All’arrivo del primo paziente, però, siamo crollati. Il nostro reparto, che solitamente è molto rumoroso, di colpo è piombato in un silenzio assordante. Poi c’è stata una sorta di magia: fra noi operatori è scattata una solidarietà mai vista che ha coinvolto anche i vertici aziendali e il mondo esterno all’ospedale. Quel sostegno è stato preziosissimo per superare tutte le paure».

Quale è stata la paura più difficile da gestire?

«Quella dei familiari. Con loro non potevamo avere alcun contatto fisico, ma soltanto telefonico. Noi medici ci siamo organizzati e a fine turno dovevo sentire fra le 20 e le 30 famiglie. Questo impegno andava avanti fino all’una di notte, quasi sempre, e dopo qualche giorno erano loro, i parenti dei ricoverati, a chiedere a me come mi sentissi».

Tutti noi da un anno e mezzo a questa parte stiamo vivendo paure e dolori a causa di questo maledetto virus. C’è stato un dolore che l’ha segnato in questi mesi?

«La morte di uno dei nostri pazienti più giovani. Aveva 32 anni e con lui si era instaurato un bellissimo rapporto di amicizia. Il suo quadro clinico si è aggravato di colpo per complicità improvvise e lui non ce l’ha fatta».

Andiamo ancora più lontano negli anni: la sua scelta di iscriversi a Medicina e la reazione di suo padre.

«Lui soffriva molto questa scelta. Io non ho mai immaginato di fare altro, però. Sulla mia decisione ha pesato sicuramente anche il fatto che papà avesse un fratello rianimatore».

Qual è il ricordo più forte che ha di suo padre Enrico?

«Ho un mare di ricordi. Era molto



impegnato e il tempo che abbiamo trascorso assieme è stato qualitativamente speciale, ma non quantitativamente. E di quei momenti ricordo davvero tutto: anche le luci e gli odori».

Agosto 1991. La Vlora sbarca a Bari con il suo carico di cittadini albanesi e l’allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dà del «cretino» a suo padre pretendendo le scuse per le sue scelte umanitarie.

«Papà mi porta nella sua vecchia casa a Sannicelle di Bari, il paese in cui era nato, e si apparta con me sul terrazzo. Avevo 23 anni e mi ha fatto un discorso bellissimo sul senso della vita parlando di solidarietà e accoglienza: la passione che metto nel mio lavoro la devo a lui e anche alle parole di quel giorno».

Dopo qualche giorno lei e sua madre Anna accompagnate papà a Pian del Cansiglio, nel Bellunese, perché deve incontrare Cossiga.

«Io non volevo andarci: l’attacco del presidente era stato troppo violento nella forma. Mio padre fu risoluto nel



L’album dei ricordi

La dottoressa Dalfino a fine anni Sessanta col papà Enrico, docente di diritto amministrativo e sindaco di Bari fra il 1990 e il 1991: è morto a 59 anni nel 1994

— “ —
All’arrivo del primo paziente siamo crollati. Il nostro reparto, che di solito è molto rumoroso, è piombato di colpo in un silenzio davvero assordante



▲ La prima volta

Lidia Dalfino è stata la prima pugliese a ricevere il vaccino contro il Covid: era il 27 dicembre

La lezione di papà è il mio faro in questa pandemia. I non vaccinati? Provo dispiacere nel vederli lontani da ogni tipo di informazione corretta

— ” —

volermi accanto. Il presidente, mi disse, dovrà spiegare le proprie ragioni a mia figlia, che è una giovane cittadina italiana, e a mia moglie».

Fini a baci e abbracci.

«L’incontro ufficiale fra il presidente e papà in una caserma durò un’oretta e fu rigorosamente a porte chiuse. Poi i due uscirono a braccetto e Cossiga mi raccontò del suo grande affetto per lui, che gli aveva raccontato di essere stato allievo di Aldo Moro e di Massimo Severo

Giannini, e lo elogiò apertamente. Infine mi spiegò che nei giorni della Vlora aveva dovuto far prevalere la ragion di Stato: il momento istituzionale e il lato umano non sempre coincidono, disse».

Suo padre soffrì il fatto che

quell’attacco fosse venuto da un democristiano come lui?

«Esplicitamente non lo hai mai detto. Non rimarcava mai la sua appartenenza al partito, d’altronde, e aveva un rapporto bellissimo con Pietro Leonida Laforgia, Gianni Di Cagno e Vito Leccese, che non erano di certo democristiani».

Lei ha più incrociato Cossiga dopo Pian del Cansiglio?

«No. Ho incontrato il presidente Oscar Luigi Scalfaro a Bari per lo scoprimento del busto dedicato a mio padre nell’aula consiliare del Comune, però, e quel giorno mi sono riappacificata con le istituzioni».

Com’è la sua vita fuori dal lavoro?

«È come il rapporto con mio padre: un tempo libero segnato dalla qualità, più che dalla quantità».

Ha figli?

«No. E ho un compagno con il quale stiamo assieme da trent’anni».

Hobby?

«È impossibile averli con i miei orari».

Passioni, allora?

«Quella per il tennis, che purtroppo non coltivo da tantissimo tempo».

Suo fratello Giuseppe è avvocato come suo padre.

«Caratterialmente siamo molto diversi: lui è solare e immediatamente gioviale. Ma siamo uguali nel nostro amore per gli altri».

Torniamo ai non vaccinati: che sensazione ha quando ne incontra qualcuno?

«Spesso la loro scelta è legata alla paura, più che a

una convinzione. E provo un grande dispiacere nel vederli lontani da ogni tipo di informazione corretta. Quanto ai No-vax convinti, invece, trovo assolutamente inutile imbastire qualsiasi tipo di discorso con loro».

E i ricoverati che non sono vaccinati?

«All’inizio hanno un rapporto di grande diffidenza con noi medici e attribuiscono ad altre cause il fatto di ritrovarsi in terapia intensiva. Quando si risvegliano, però, il loro atteggiamento cambia totalmente. C’è anche chi ci chiede scusa».

Cos’ha cambiato il Covid nei nostri ospedali?

«Li ha resi più umani. La solidarietà tra professionisti, con un approccio decisamente più multidisciplinare fra noi, ha raggiunto livelli mai visti prima. E l’aspetto umano è diventato prioritario, non soltanto nel rapporto con i pazienti ma anche nella organizzazione del lavoro».

In questi mesi sono arrivati nei reparti anche tanti suoi giovani colleghi neolaureati.

«Anche loro sono stati determinanti, soprattutto nei momenti in cui avevamo lo sconforto di non essere abbastanza numerosi per gestire l’emergenza. Una folata di gioventù inesperta ma che ce l’ha messa tutta – e parlo sia dei medici sia degli infermieri – con uno spirito di sacrificio encomiabile. Hanno rispettato la nostra anzianità, intesa come esperienza, e non hanno mai avuto paura di dirci “non lo so”. Facevano tenerezza quando piangevano per un paziente morto».

Cosa le resterà di quei mesi?

«I rapporti con i familiari dei pazienti che sentivo quelle notti. Molti dei loro cari non ce l’hanno fatta, purtroppo, ma in tanti continuano a chiamarmi e a mandarmi cuoricini via WhatsApp. È una grande ricchezza che mi resta in questa terribile pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE

Lo studente è positivo? “Tutta la classe isolata”

di **Cenzio Di Zanni**

Il modello sperimentato finora nelle oltre 40 scuole pugliesi alle prese col virus resta in piedi: dunque isolamento e didattica a distanza continueranno a scattare per tutta la classe e non soltanto per i compagni di banco o comunque per gli studenti più vicini al collega risultato positivo al virus. Stessa cosa se il contagiato è il docente. L'assessore regionale alla Salute, Pier Luigi Lopalco, non arretra rispetto alla linea della prudenza già collaudata: «Per il momento è difficile pensare a un modello alternativo, se non monitoriamo quello che succederà nelle prossime settimane».

Insomma, è troppo presto per cambiare rotta. Servono dati più solidi sull'andamento dell'epidemia. Che in Puglia non ha fatto registrare scossoni: da giorni i tamponi positivi oscillano in media intorno all'1-1,5 per cento di quelli passati al setaccio dal Gargano al Salento. «Per ora consiglieri prudenza e continuerei così», rimarca Lopalco. Una risposta a chi, con un tam tam sui social network, chiede di ammorbidire i protocolli lasciando a casa soltanto i compagni

L'assessore Lopalco:
“Per ora in Puglia le regole sono confermate
Valgono anche se è contagiato solo il prof”

Il bollettino
Il tasso supera l'1%

186

I positivi
Sono 186 i nuovi casi con 14.682: tasso dell'1,27%. Sono 2.908 le persone positive.

1

I decessi
È stata registrata una vittima nelle ultime 24 ore.

di classe più vicini allo studente positivo al test. Ma l'assessore lascia aperto uno spiraglio: «Non escludo che di fronte a un'ulteriore riduzione della circolazione virale si possa pensare a modalità di quarantena alternative». In ogni caso la questione è arrivata sul tavolo del Comitato tecnico-scientifico nazionale (Cts), chiamato a dettare regole uniformi nella babele delle Regioni. A complicare la vita delle scuole, soprattutto quelle della in provincia di Bari, è anche il nodo dei doppi turni per le superiori decisi dalla prefetta Antonia Bellomo. Per questo domani gli studenti delle superiori scenderanno in piazza a Bari. La protesta attraverserà le vie del centro dalle 9,30 fino ad arrivare in piazza Libertà, sede della prefettura. Obiettivo: il dietrofront di Bellomo motivato dalle difficoltà nei trasporti più volte lamentate da famiglie e dirigenti scolastici. L'altro appuntamento che il mondo della scuola barese ha cerchiato sul calendario è l'avvio della mensa. «Partiremo dal 4 ottobre nella maggior parte degli istituti, secondo la disponibilità manifestata dalle scuole», annuncia l'assessora alle Politiche giovanili, Paola Romano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, terza dose agli over 80 Accelerata per la fascia 12-19

► Nel Barese raggiunto quasi il 90 per cento ► Dopo gli anziani, terza dose anche a medici di copertura vaccinale dei residenti over 12 e operatori sanitari over 60 con patologie

Vaccini, arriva il via libera dal Comitato tecnico scientifico alla terza dose per gli over 80 e gli ospiti delle Rsa, in totale circa 4,5 milioni di italiani, e per il personale sanitario più a rischio. Il parere favorevole all'estensione anche a queste categorie della dose aggiuntiva è arrivato dagli esperti al termine della riunione di ieri. Dopo i circa 3 milioni di immunodepressi - pazienti trapiantati, oncologici e con patologie autoimmuni, per i quali la somministrazione è scattata il 20 settembre scorso - si partirà dunque anche con over 80, soggetti ricoverati nelle Residenze sanitarie assistite e operatori sanitari più a rischio. In Puglia la platea degli over 80 è di 272.957, alta la copertura tra seconda dose e unica (95,51%), in totale sono state somministrate 260.699 dosi e ora si ripartirà con la terza. Il Commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo ha già fatto sapere che una volta definita la popolazione target verranno «aggiornati i sistemi informatici e comunicata la data dalla quale sarà possibile avviare la somministrazione delle dosi aggiuntive». In arrivo le linee guida che serviranno alle Regioni per organizzare le nuove somministrazioni per le quali c'è ampia disponibilità di vaccini.

Il Comitato ha invece rinviato

Zoom

Ad Altamura due giornate di vaccino per gli studenti

1 Ad Altamura nell'hub aziendale organizzate altre due giornate con somministrazioni agli studenti: si comincia oggi con cinque istituti di secondaria di primo grado.

In arrivo una circolare con le nuove linee guida

2 In arrivo una nuova circolare del ministero della Salute con le linee guida. Servirà alle Regioni per organizzare le nuove somministrazioni per le quali c'è disponibilità.

Under 19: in Puglia prima dose per il 72,30%

3 In Puglia la percentuale di vaccinati nella fascia d'età 12-19 anni è del 62,41% (seconda dose o unica), del 72,30% invece la percentuale prima dose.



la decisione se estendere o meno la terza dose anche a tutto il resto del personale sanitario: una scelta motivata, secondo quanto si apprende, dal fatto che non ci sarebbe urgenza e che non si tratta di soggetti fragili. Ora gli esperti si vedranno nuovamente domani, anche se hanno tempo fino al 30 settembre per esprimere un parere «sulle misure di distanziamento, capienza e protezione nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative» in vista «dell'ado-

zione di successivi provvedimenti normativi», come è scritto nell'articolo 8 del decreto che ha introdotto il green pass in tutti i luoghi di lavoro.

Prosegue, intanto, a tamburo battente la somministrazione dei vaccini per la fascia di età dai 12 ai 19 anni. Per ora in Puglia la percentuale di vaccinati (seconda dose o dose unica) appartenenti a questo target è pari al 62,41% su una platea di 321.188, mentre più alta (72,30) la percentuale di vaccinati, sempre nella

fascia 12-19 anni, con prima dose. La Puglia sta cercando di accelerare per raggiungere l'immunità di gregge che a scuola farebbe stare più tutti più tranquilli. Per questo continuano anche le somministrazioni per mettere in sicurezza le scuole, attraverso le ultime chiamate attive promosse dal Dipartimento di prevenzione in sinergia con l'ufficio scolastico provinciale in diversi comuni.

Ad Altamura nell'hub aziendale sono state organizzate altre

due giornate con corsie dedicate per le somministrazioni di vaccino agli studenti: si comincia oggi con cinque istituti secondari di primo grado, mentre la seconda giornata è stata invece programmata per domenica 3 ottobre con altre quattro scuole secondarie di secondo grado. L'hub sarà aperto dalle 9 alle 13, e dalle 15 alle 18.

Rispetto alla vaccinazione in generale, fino a ieri in Puglia sono state 5.772.165 le dosi somministrate (dato aggiornato alle ore 9,30 dal Report del Governo nazionale). Le dosi sono il 89% di quelle consegnate dal Commissario nazionale per l'emergenza, 6.487.516. Nella provincia di Bari sono 979.243 i residenti over 12 ad aver ricevuto almeno una dose di vaccino con una copertura che ad oggi ha raggiunto una percentuale vicinissima al 90 per cento (89%). A completare invece il ciclo vaccinale finora è stato il 79% della popolazione vaccinabile. La campagna di immunizzazione contro il Covid della Asl di Bari in questa fase continua in maniera regolare ad assicurare prime dosi per le fasce di età più giovani, 12-19 anni, seconde dosi e terze ai soggetti fragili immunocompromessi che necessitano di una più incisiva risposta immunitaria. Nella Asl di Brindisi i residenti o domiciliati nel territorio provinciale vaccinati con la prima dose sono 292.151 e di questi 258.279 con la seconda dose, con una copertura vaccinale pari rispettivamente all'84,2% e al 74,5%.

La copertura vaccinale con la prima dose relativa agli over 80 è pari al 96,1% e al 92,5% per il ciclo completo. A Lecce all'interno del Centro commerciale Mongolfiera di Surbo prosegue l'Open day del vaccino antiCovid per persone dai 12 anni in su: circa 200 le dosi somministrate finora. Continua la somministrazione della dose aggiuntiva per le categorie di pazienti "target": nel Dea Vito Fazzi, ieri mattina, sono stati vaccinati, 175 dializzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa



Nella foto di repertorio uno degli hub aperti a Taranto per la campagna di vaccinazioni aperta dalla Asl anche agli immigrati

Vaccini agli immigrati, le associazioni: «Una campagna nell'interesse di tutti»

Sono già cinquemila le vaccinazioni eseguite per garantire l'immunità anche agli stranieri presenti sul territorio jonico. Numeri che testimoniano il successo del piano messo in campo dalla Asl di Taranto e raccoglie il plauso delle associazioni Babele Aps e Ohana che giudicano «assolutamente favorevole il bilancio dell'iniziativa assunta dalla direzione della Asl » di favorire «l'accesso al vaccino anti-covid alla popolazione straniera non regolarmente presente territorio».

Sono oltre 5mila, come si è detto, gli stranieri che hanno ottenuto la somministrazione dei vaccini, dei quali una grandissima parte irregolari o non iscritti al Servizio sanitario nazionale. La campagna ha avuto origine in seguito alle istan-

ze presentate dalle associazioni impegnate nel settore immigrazione. Nel concreto, affermano Enzo Pilò di Babele Aps e Daniela Lafratta di Ohana, «la direzione sanitaria ha dato disposizione agli hub vaccinali, di procedere alla somministrazione dei vaccini dietro la semplice esibizione del passaporto o dell'Stp, il documento di iscrizione provvisoria al servizio sanitario. Non si è tratta-

**Cinquemila
gli stranieri
(parte irregolari)
che lo hanno
già ottenuto
in terra jonica**

to, quindi, come ventilato da parte di una certa propaganda, di una erogazione di servizi di privilegio per una fascia di popolazione non autoctona, bensì di un intervento di salute pubblica a favore della collettività, al fine di arginare il più possibile la pandemia che flagella da due anni il pianeta». Tuttavia, concludono le associazioni, «non mancano le criticità, segnalate soprattutto nell'hub di Grottaglie, dove continuano a permanere prassi di rifiuto ingiustificato dell'accesso alle somministrazioni agli stranieri non iscritti al servizio sanitario. Invitiamo, quindi, la Direzione Sanitaria a intervenire per individuare le cause di questi atteggiamenti e per risolverli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia del sindacato

Sfascia la “cella” dell’ospedale e prova ad aggredire gli agenti

Ha sfasciato la camera-cella riservata ai detenuti nell’ospedale Santissima Annunziata. E ha tentato di aggredire gli agenti della Polizia Penitenziaria che lo stavano piantonando nel nosocomio del capoluogo jonico, utilizzando come arma un pezzo di ferro ricavato dalla branda che aveva spaccato. Fortunatamente i due poliziotti sono riusciti a immobilizzare il malintenzionato e a riportare la calma.

Il grave episodio è stato rivelato da Angelo Palazzo, vice segretario regionale, della federazione sindacale Co.S.P., che ha proposto un riconoscimento per i due agenti alla luce del coraggio mostrato nell’affrontare il detenuto. Protagonista del tentativo di aggressione, avvenuto l’altro giorno in ospedale, è stato uno straniero di 50 anni che era stato accompagnato al

Santissima Annunziata dopo un malore in carcere. All’ingresso del medico per la visita, l’uomo si è avventato sul dottore e ha cominciato a sfasciare tutto. Inulti i tentativi di farlo ragionare da parte degli agenti. Il detenuto ha spaccato anche la branda e ha ricavato un pezzo di ferro che poi ha usato per minacciare i poliziotti. Gli agenti sono riusciti a immobilizzarlo e a renderlo inoffensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia Il presidente della Repubblica in visita a Conversano per il centenario del delitto Di Vagno

«Qui per dire che lo Stato c'è»

Mattarella parla con Mastroleo. Poi si rivolge a Emiliano e loda la Puglia per i vaccini

di **Francesco Strippoli**

«**H**o voluto essere presente qui per dare la testimonianza che lo Stato c'è». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando con il presidente della Fondazione Di Vagno, Gianvito Mastroleo, spiega il significato della sua presenza a Conversano. Mattarella è stato ieri a Conversano in occasione del centenario dell'omicidio di Giuseppe Di Vagno, deputato socialista ucciso da una squadra fascista. Il Capo dello Stato non ha risparmiato lodi alla Puglia, complimentandosi per i risultati della campagna vaccinale.

a pagina 3

Gli elogi del Quirinale alla campagna vaccinale: ottimi i dati della Puglia

DAL NOSTRO INVIATO

CONVERSANO La visita del presidente Sergio Mattarella a Conversano, per il centesimo anniversario del delitto Di Vagno, è stata fulminea. Ciò non gli ha impedito di scambiare qualche fugace riflessione con i rappresentanti delle istituzioni locali. Con Michele Emiliano si è compiaciuto dei risultati raggiunti dalla Puglia nella campagna per la lotta alla pandemia. Il governatore lo ha accolto e, dopo i convenevoli di rito, gli ha illustrato rapidamente «i buoni risultati che stiamo conseguendo nel settore economico e nella sanità». «E il presi-

dente Mattarella – riferisce Emiliano – mi ha risposto che era informato delle vicende sanitarie e si è congratulato con noi per quello che ha definito uno straordinario risultato».

A parte questo rapido scambio di battute all'arrivo e i saluti prima di congedarsi, la visita di Mattarella è stata fulminea: meno di un'ora, trascorsa in ascolto delle relazioni e senza prendere la parola.

È la terza volta che un presidente della Repubblica arriva a Conversano per onorare Di Vagno. Il primo fu Sandro Pertini, 5 marzo 1980, al termine di un tour di quattro



Un momento della celebrazione nel teatro Norba

giorni in Puglia: dopo la visita al carcere di Turi (dove fu detenuto Antonio Gramsci) si fermò a Conversano, in raccoglimento davanti alla lapide che ricorda Di Vagno sui muri del palazzo Comunale. Il presidente Giorgio Napolitano arrivò invece a Conversano dieci anni fa, per il 90° anniversario del delitto Di Vagno. Infrangendo il silenzio imposto dal protocollo, Napolitano accettò l'offerta di prendere la parola. Mattarella invece ha preferito non parlare, lasciando qualche riservata impressione a chi lo ha potuto salutare da vicino.

In sala oltre al sindaco metropolitano Antonio Decaro e a quello di Conversano, Giuseppe Lovascio, c'erano la vice ministra Teresa Bellanova e i sindaci dei 12 Comuni che aderiscono alla fondazione Di Vagno. Questi avevano indossato la fascia tricolore prima di prendere posto nel teatro, ma i funzionari del cerimoniale hanno chiesto e ottenuto che fosse tolta e ripiegata: i primi cittadini erano lì per

rappresentare la fondazione e non le loro comunità, dunque la fascia non si poteva indossare in una cerimonia nella quale era presente il Capo dello Stato.

Uscendo dal teatro, Mattarella ha rapidamente incontrato il segretario della Federazione della Stampa, Raffaele Lorusso, e un giornalista della «Gazzetta del Mezzogiorno» che gli ha consegnato una lettera sulla difficilissima situazione in cui versa il giornale, assente dalle edicole da quasi due mesi.

Alla cerimonia ha partecipato anche Leonardo Di Vagno, nipote del deputato. «Mio nonno – ha detto – perse la vita per la difesa della povera gente. E mio padre, che non lo ha mai conosciuto perché non ancora nato al momento della sua morte, ha operato nella stessa direzione. Penso che gli ideali di mio nonno siano ancora vivi e la giornata di oggi ne è la dimostrazione».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tricolore
I 12
sindaci
e la fascia
tricolore
indossata
per
sbaglio